

Towards a 2020 Geographical Indications (GIs) International Agenda
18 October 2017

Intervento di Letizia Cesani Presidente del Consorzio della Denominazione San Gimignano

Il sistema delle Denominazioni di Origine nel settore vino in Italia è stato introdotto con il riconoscimento del vino tutelato dal nostro Consorzio: la Vernaccia di San Gimignano, che è diventata nel 1966, il primo vino Doc d'Italia. Intervengo quindi in questa sede in rappresentanza di Federdoc che ringrazio, per riportare il pensiero, lo stato dell'arte, gli auspici e le necessità delle produzioni vitivinicole a denominazione d'origine italiane.

Vorrei iniziare presentando la nostra DOC e raccontando come il riconoscimento della DOC Vernaccia di san Gimignano, la nascita del marchio collettivo nel nostro territorio e la politica di gestione di questo, abbiano contribuito al rinnovamento di una comunità e allo sviluppo di un intero comparto economico.

Il vino Vernaccia di San Gimignano è prodotto nel territorio del Comune di San Gimignano dall'omonimo vitigno autoctono, uno dei vitigni bianchi rari nel mondo.

La Vernaccia è uno dei vini più antichi d'Italia e che vanta la più ampia storiografia documentale: si nomina per la prima volta negli archivi nel 1276 e da quella data numerosi sono i documenti che parlano di questo vino limpido, dorato e "dolce" ricercato da principi e papi per i lori banchetti in tutta Europa; poeti e scrittori la citano: DANTE Alighieri (Vernaccia è l'unico nome specifico di vino citato nella Divina Commedia. La Troviamo infatti nel canto XXIV del Purgatorio), Boccaccio, Alessandro Manzoni ne I Promessi Sposi, ecc...ma dopo la grande fortuna dell'epoca medioevale e rinascimentale, la Vernaccia sembra scomparire a poco a poco e si sa per certo che nel 1930 non esisteva più una produzione vitivinicola di Vernaccia e che restavano solo poche piante sparse sul territorio e coltivate in promiscuità con altre varietà: un vino, all'inizio del secolo scorso, quasi scomparso.

Nei primi anni 60 la volontà della proprietaria di una delle tenute storiche di San Gimignano di recuperare e diffondere la coltivazione di questo tradizionale vitigno, il desiderio di riportarlo agli antichi fasti, unito all'intelligenza di cogliere l'opportunità derivante dalla nuova normativa sulle DOC appena approvata, portarono a uno slancio di entusiasmo diffuso nella comunità che si impegnò nel reimpiantare il vitigno Vernaccia e tornò a vinificarlo separatamente e credendoci a tal punto da avviare la richiesta di riconoscimento della Denominazione di Origine ottenendola nel 1966 e divenendo così il primo vino DOC d'Italia, cui seguì la Denominazione di Origine Controllata e Garantita nel 1993.

Oggi i produttori che rivendicano la Denominazione sono 170 e coltivano 750 Ha e di questi circa 70 imbottigliano a marchio proprio. La produzione media degli ultimi anni è di oltre 5.300.000 bottiglie. Il vino Vernaccia di San Gimignano è esportato per il 52% della produzione. I principali mercati sono: USA, Germania.

Senza la Doc tutto questo non sarebbe avvenuto: la nostra esperienza quindi è la dimostrazione fattiva di come le Denominazioni di origini e le giuste politiche di gestione del marchio collettivo siano stati un volano di sviluppo e crescita economica del comparto vitivinicolo e quindi dell'intero territorio; crediamo perciò, per averlo vissuto sulla nostra pelle, che le Denominazioni di origine siano un fondamentale strumento da un lato per la tutela delle identità territoriali delle produzioni e dall'altro per la crescita culturale del settore che obbliga la filiera a lavorare insieme per la tutela e la promozione delle Doc.

La capacità dell'unione europea di riconoscere i marchi collettivi e averne fatto i testimonial delle produzioni agroalimentari di qualità dei vari territori, impostando le premesse per far lavorare insieme i vari soggetti della filiera è a nostro avviso un grande merito e la giusta strada sulla quale proseguire.

Tali modalità produttive virtuose vanno promosse e ne va diffusa e maggiormente la conoscenza sia nell'ambito del territorio della Unione Europea che verso i paesi terzi. I Consorzi dei produttori dei vini



CONSORZIO
DELLA DENOMINAZIONE
SAN GIMIGNANO

italiani hanno questo compito specifico e si impegnano ogni giorno con tutti i mezzi a loro disposizione per la sempre maggiore divulgazione verso i consumatori delle Denominazioni di Origine, sarebbe opportuno perciò, che i Consorzi fossero sempre più incentivati e supportati anche economicamente in questa loro azione e perciò ci auspichiamo un maggiore intervento dell'Unione Europea perché sostenga con priorità le azioni dei Consorzi che progettano azioni di divulgazione delle proprie Denominazioni questo perché portatori di interessi diffusi e non di singole necessità aziendali; inoltre suggeriamo di prevedere il supporto a progetti promozionali innovativi che includano multimedialità, nuove tecnologie, nuove forme di comunicazione perché quest'ultima oggi passa anche attraverso strumenti non tradizionali e purtroppo spesso la normativa ha un imperdonabile ritardo.

Il frutto del lavoro dei Consorzi di tutela a sostegno delle DOC con gli interventi di promozione di cui sopra, hanno portato al rafforzamento dei nostri brand collettivi che sono ormai conosciuti in tutto il mondo come simboli di qualità e lifestyle; questa affermazione sui mercati delle DOC le hanno purtroppo rese anche bersaglio di fenomeni di contraffazione e di evocazione illegittima dei loro nomi generando danni economici a carico dei produttori, dei Consorzi di tutela di competenza e del settore vino nella sua interezza. Nei Paesi Terzi dilagano esponenzialmente fenomeni come l'“italian sounding” tramite il quale produttori esteri utilizzano indebitamente il nome delle nostre eccellenze e, sfruttano la loro reputazione, acquisendo dei grandi vantaggi economici e ponendo, al tempo stesso, il consumatore in grande confusione .

A fronte della necessità quindi di rafforzare la tutela delle DO ci troviamo invece in seria difficoltà nella protezione delle stesse a livello internazionale, in quanto il WTO è sostanzialmente bloccato e gli accordi bilaterali non sempre riescono a raggiungere dei risultati efficaci, pertanto l'unico strumento di tutela delle DO attualmente a nostra disposizione è il marchio registrato. Ogni anno nel settore vitivinicolo sono sostenuti ingenti costi da parte dei Consorzi di tutela per registrare le Denominazioni di propria competenza nei Paesi Terzi ove il rischio di usurpazione è alto. Circa 1.2 milioni di euro sono le spese di registrazione, monitoraggio e cause legali, a carico dei Consorzi di tutela.

I Consorzi, che affrontano questi investimenti solo con le proprie risorse e con evidenti difficoltà, avrebbero bisogno di un sostegno pubblico idoneo a consentire la protezione del patrimonio italiano a DO che dovrebbe essere considerato, dal sistema Paese, un bene collettivo che, in quanto tale, dovrebbe essere tutelato da ogni forma di abuso di cui è oggetto.

Questa necessità è ancora più forte oggi che gli illeciti a carico delle DO sono perpetrati anche in modo innovativo, grazie all'utilizzo delle moderne tecnologie di comunicazione e di Internet. Chiediamo alle autorità nazionali e comunitarie di predisporre nuove forme di tutela in grado di monitorare il nostro patrimonio ed evitare in questo modo che le risorse investite per la sua produzione, promozione e valorizzazione siano disperse.

In termini di Tutela del Consumatore il comparto vino e i Consorzi del vino che rappresentiamo, sono all'avanguardia in Europa in termini di trasparenza della filiera grazie a precise norme sull'etichettatura e grazie anche a un efficace sistema di tracciabilità messo in atto da Consorzi ed enti certificatori, questo comporta l'assoggettamento dei nostri produttori ad un sistema di certificazione volontario oneroso in termini sia di costi che di documentazione, ci auspichiamo perciò che l'Unione Europea riconosca un maggiore sostegno anche in termini di comunicazione generale e promozione istituzionale e che si avvii un

percorso che preveda l'estensione di strumenti di tracciabilità analoghi anche alle altre produzioni vinicole europee e non per arginare così fenomeni di concorrenza sleale.

Quello che ci aspettiamo dall' Unione Europea come comparto delle DOC vitivinicole italiane è quindi il riconoscimento come interlocutori privilegiati per gli argomenti di settore, dal momento che abbiamo dato prova di aver avviato in autonomia un percorso di:

- crescita qualitativa delle produzioni vitivinicole;
- crescita culturale della filiera produttiva;
- crescita delle garanzie per la tutela del consumatore;

e ci auspichiamo che il rafforzamento di questa interlocuzione con noi porti a provvedimenti che ci consentano di mettere maggiormente in atto progetti di protezione e tutela dei marchi collettivi e diffusione degli stessi in termini promozionali e successiva crescita di mercato.

I nostri Consorzi di Tutela, le nostre DOC, sono un baluardo per la sopravvivenza dei territori rurali e delle comunità in essi residenti, della salvaguardia delle tradizioni e delle produzioni locali: sono, siamo, un patrimonio anche culturale: riusciamo a mantenere l'identità produttiva, le peculiarità di espressione di ogni singola azienda, ma sappiamo lavorare insieme perché accomunati dalla DOC, accomunati dalla responsabilità di rendere onore allo stesso nome; nella società odierna caratterizzata da tendenze centrifughe e dall'individualismo, questo è un valore inestimabile che al comparto vino va riconosciuto e che vorremmo fosse sempre ribadito e supportato in maniera prioritaria in tutte le sedi istituzionali delle trattative comunitarie.

Grazie per l'attenzione.

Letizia Cesani

La Presidente



